



LE BASI DELLA FEDE RIFORMATA

Cap. 19-30

Studio biblico basato sulla Seconda Confessione di Fede Elvetica del 1566 — a cura del past. Paolo Castellina

Capitolo XIX

I sacramenti della Chiesa di Cristo

I sacramenti [sono] aggiunti alla Parola, ciò che essi sono. Oltre alla predicazione della sua Parola, Dio ha aggiunto, fin dall'inizio, nella sua Chiesa i sacramenti, o segni sacramentali, dei quali tutta la sacra Scrittura rende sicura testimonianza. Ora i sacramenti sono simboli¹ o segni misteriosi e segreti, o riti santi e azioni sacre che Dio stesso ha ordinato². Essi consistono nella Parola di Dio³, nei segni e nelle cose significate. Attraverso di essi egli conserva e rinfresca nella memoria degli uomini i grandi benefici che ha fatto alla sua Chiesa, rappresentando esteriormente e mettendo per così dire davanti ai nostri occhi ciò che egli ci dona interiormente e fortificando e accrescendo con questo mezzo la nostra fede mediante lo Spirito Santo che opera nei nostri cuori a questo scopo. Attraverso di essi, infine, egli ci separa⁴ anche da tutti gli altri popoli e religioni, per consacrarci e legarci a lui e indicarci ciò che vuole da noi.

Alcuni sono sacramenti dell'Antico, altri del Nuovo Testamento. Ora i sacramenti dell'Antico Testamento sono diversi quelli del Nuovo Testamento. I sacramenti dell'antico popolo sono stati la circoncisione e l'agnello pasquale che veniva immolato, ragion per cui esso è messo in relazione con i sacrifici, che sono stati celebrati fin dall'inizio [del mondo]. I sacramenti del nuovo popolo sono il battesimo e la Cena del Signore.

Il numero dei sacramenti del Nuovo Popolo. Vi sono di quelli che contano sette sacramenti nel Nuovo Testamento. Fra di essi noi riconosciamo come cose comandate da Dio e non come sacramenti: la penitenza, l'istituzione dei ministri (non quella del papa ma quella apostolica) e il matrimonio. Quanto alla confermazione e all'estrema unzione, noi le consideriamo invenzioni umane da cui la Chiesa può dispensarsi senza alcun danno e non li

¹ O "simboli mistici".

² O "istituito".

³ Ad essa congiunta.

⁴ O "Ci distingue".

usiamo nelle nostre chiese, dato che comportano cose che non possiamo in alcun modo approvare. E quanto al commercio della Chiesa romana⁵, nell'amministrazione dei suoi sacramenti, noi l'abbiamo assolutamente in esecrazione.

L'autore dei sacramenti. Inoltre, l'uomo non è affatto l'autore dei sacramenti ma Dio solo. Così pure, gli uomini non possono istituire dei sacramenti, avendo essi come scopo il culto di Dio; ora non spetta assolutamente all'uomo inventare o stabilire il culto da rendere a Dio, ma egli deve accogliere e conservare quello che è stato ordinato da Dio. Inoltre, i simboli hanno congiunte le promesse che richiedono la fede. Ora la fede si basa sulla sola parola di Dio e la parola di Dio si accompagna a strumenti o lettere e i sacramenti a sigilli che solo Dio può collegare alle sue lettere.

Cristo ancora opera nei sacramenti. Del resto, essendo Dio l'autore dei sacramenti, egli opera attraverso di essi nella Chiesa nella quale i sacramenti sono debitamente amministrati, al punto che quando i fedeli ricevono i sacramenti dalla mano dei ministri, riconoscono l'opera di Dio in essi in quanto è stato lui ad istituirli, per cui li ricevono come dalla mano di Dio senza che l'indegnità del ministro, anche nel caso in cui fosse notevole, li impedisca, poiché riconoscono sempre che i sacramenti dipendono interamente dal solo comandamento del Signore.

L'autore è da distinguersi dai ministri dei sacramenti. E tuttavia, nell'amministrazione dei sacramenti, si deve distinguere molto chiaramente fra il ministro del Signore e il Signore stesso e confessare che la realtà dei sacramenti è data dallo stesso Signore, mentre i loro simboli o segni dal ministro del Signore.

La sostanza dei sacramenti. Ora la cosa principale che il Signore ci insegna e a cui i fedeli guardano e hanno guardato in ogni tempo (ciò che alcuni hanno chiamato la sostanza e materia dei sacramenti) è Cristo salvatore, quest'unica vittima e agnello di Dio, ucciso fin dall'origine del mondo, e la roccia dalla quale hanno bevuto i nostri padri [1 Co. 10:4], nel quale tutti gli eletti sono circoncisi, grazie allo Spirito Santo, senza intervento umano, e, lavati da tutti i loro peccati,

⁵ Lett. "dei Papisti".

sono nutriti del vero corpo e sangue di Cristo per la vita eterna.

Somiglianza e differenza fra i sacramenti nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Ora su questo punto che è il principale, cioè la realtà stessa dei sacramenti, i sacramenti dell'antico popolo e quelli del nuovo popolo sono uguali, poiché Gesù Cristo, unico mediatore e salvatore dei fedeli, è rispetto agli uni e agli altri questo punto principale e la sostanza dei sacramenti, così come un solo Dio ne è l'autore. Per cui essi sono stati dati ai due popoli come segni e suggelli della grazia e promesse di Dio, ricordando loro i suoi grandi benefici, e per separare i fedeli di tutte le altre religioni del mondo; in breve, per essere ricevuti spiritualmente per fede e legare alla Chiesa coloro che li riceveranno e ammonirli circa il loro dovere. In queste cose quindi e in quelle ad esse simili i sacramenti dei due popoli si accordano bene, pur essendo diversi quanto ai segni. Noi poniamo anche un'altra differenza ancora maggiore: i nostri [sacramenti] sono più solidi e duraturi, continuando fino alla fine del mondo; inoltre, essi testimoniano che la promessa e la realtà, il cui compimento era significato dagli antichi sacramenti, è stata compiuta o realizzata pienamente in Cristo. I nostri sono anche più semplici e richiedono minor sforzo e lavoro, minori costi e sono avvolti da meno cerimonie⁶. Inoltre, essi appartengono a un popolo molto più grande di quello di Israele, cioè a tutte le chiese sparse nel mondo intero; infine, essendo più chiari e facili e aumentando in noi la fede mediante lo Spirito Santo, noi otteniamo attraverso di essi una maggiore abbondanza di spirito.

I nostri sacramenti succedono agli antichi, i quali sono ora abrogati. Senza dubbio, quando Cristo vero Messia ci è stato donato e con lui è stata effusa sul nuovo popolo tutta l'abbondanza della grazia, i sacramenti dell'antico popolo sono stati abrogati e sono terminati e al loro posto sono stati messi i simboli del Nuovo Testamento: al posto della circoncisione il battesimo e al posto dell'agnello pasquale e dei sacrifici la Cena del Signore.

In che cosa consistono i sacramenti.

Ora come i sacramenti erano anticamente composti di Parola, segni e cosa significata, così lo sono anche i nostri. Infatti, ciò che prima non era affatto sacramento viene fatto sacramento mediante la parola di Dio, essendo consacrato dalla Parola e dichiarato santificato da colui che lo ha ordinato. Ora santificare o consacrare altro non è che dedicare qualcosa a Dio e agli usi sacri, separarla cioè dall'uso comune e profano e destinarla a qualche uso santo e sacro. Nei

sacramenti i segni sono presi infatti dall'uso comune, cioè dalle cose esteriori e visibili. Nel battesimo, l'elemento dell'acqua e il lavacro visibile compiuto ad opera del ministro è il segno, ma la cosa significata è la rigenerazione o la purificazione dei nostri peccati. Così, nella Cena del Signore, il pane e il vino sono i segni derivati dall'uso comune del mangiare e del bere e la cosa da essi significata è il corpo del Signore dato per noi e il suo sangue versato o la comunione del corpo e del sangue del Signore. L'acqua, il pane e il vino, per loro natura e indipendentemente dall'ordinanza del Signore e dal santo uso per il quale vengono impiegati non sono infatti nulla di diverso da ciò che si chiama comunemente acqua, pane e vino, di cui noi facciamo uso quotidiano. Ma quando vi si aggiunge la parola del Signore, con l'invocazione del Suo Nome, rinnovando la loro prima ordinanza e santificazione, allora queste cose sono consacrate e dichiarate santificate dal Cristo. La prima ordinanza e consacrazione dei sacramenti, fatta da Gesù Cristo, conserva infatti sempre nella Chiesa la propria virtù, al punto che coloro che celebrano i sacramenti come il Signore ha comandato di fare, godono ancor oggi di questa prima consacrazione eccellente fra tutte. È questo il motivo per cui, nella celebrazione dei sacramenti, si recitano le parole stesse di nostro Signore Gesù Cristo.

I segni prendono il nome delle cose significate. Del resto, poiché la parola di Dio ci insegna che queste cose esteriori sono ordinate dal Signore a un altro fine rispetto al loro uso comune, noi insegniamo che i segni, nei sacramenti, prendono i nomi delle realtà significate e non sono più chiamati semplicemente acqua o pane e vino, ma anche rigenerazione o lavacro di rinnovamento, come pure corpo e sangue del Signore o segni e sacramenti del corpo e del sangue del Signore; non che i segni siano cambiati nelle cose significate e cessino di essere ciò che erano di loro natura (dato che altrimenti i sacramenti non sarebbero sacramenti, se consistessero soltanto nelle realtà significate, essendo aboliti i segni di queste ultime).

L'unione sacramentale. I segni, però, prendono i nomi delle cose che essi significano, essendo segni misteriosi e segreti delle realtà sacre ed essendo i segni e le realtà significate congiunti sacramentalmente, congiunte e unite cioè mediante una significazione misteriosa e grazie alla volontà e al consiglio di colui che ha ordinato i sacramenti. L'acqua, il pane e il vino non sono infatti segni comuni e volgari, ma sacri. E colui che ha ordinato l'acqua del battesimo non l'ha ordinata solo perché i fedeli fossero semplicemente aspersi con l'acqua del battesimo; così pure, colui che ha comandato che

⁶ Cerimonie meno sontuose.

nella Cena si mangiasse il pane e si bevesse il vino non ha voluto che i fedeli ricevessero semplicemente del pane e del vino, senza mistero, come si mangia comunemente pane e si beve vino nelle proprie case, ma che comunicassero spiritualmente con le realtà significate e fossero veramente purificati dai loro peccati mediante la fede e partecipassero a Gesù Cristo.

Le sette. Per cui, noi non approviamo affatto coloro che attribuiscono la santificazione dei sacramenti a non so quali proprietà e alla recita o virtù delle parole pronunciate da colui che consacra e ha intenzione di consacrare o ad altre cose aggiunte che né Gesù Cristo né gli apostoli non ci hanno mai dato né a voce né con l'esempio. Così pure non approviamo la dottrina di coloro che parlano dei sacramenti come di segni comuni e non santificati né aventi alcuna efficacia o virtù. Allo stesso modo non siamo d'accordo con coloro che, a causa delle cose invisibili, disprezzano nei sacramenti ciò che è visibile e ritengono addirittura che i segni sono per loro inutili, poiché sono persuasi di godere già delle cose da essi significate. Tali sono stati (come si dice) i messaliani⁷.

La cosa significata non è né inclusa né legata ai sacramenti. Non approviamo neppure la dottrina di coloro che insegnano che la grazia e le realtà significate sono talmente attaccate e comprese nei segni che chiunque partecipa ai segni esteriori, per quanto cattivo possa essere, partecipa anche interiormente sia alla grazia che alle realtà significate. Tuttavia, come non giudichiamo dell'integrità e dignità dei sacramenti in base al fatto che i ministri siano degni o indegni, così non li stimiamo in base alla condizione di coloro che li ricevono, poiché riconosciamo che l'integrità dei sacramenti dipende dalla fede o verità e pura bontà di Dio. E come la parola di Dio rimane vera parola di Dio, mediante la quale non si pronunciano soltanto delle parole predicando, ma quando, mediante queste parole, ci vengono offerte da Dio anche le realtà significate, sebbene i cattivi o increduli che ascoltano le parole e le comprendono non godono affatto per questo delle realtà significate, dato che non le ricevono con vera fede, così i sacramenti, composti di Parola, segni e realtà significate, restano veri e integri sacramenti non solo perché significano le realtà sacre, ma anche per il fatto che Dio offre e presenta le realtà significate, sebbene gli increduli non li ricevano affatto, nonostante esse siano loro offerte e questo accade per colpa degli uomini, che

⁷ Monaci del IV secolo che combattevano il peccato con la sola preghiera e rifiutavano tutti gli altri mezzi della grazia.

ricevono i sacramenti illegittimamente e senza fede e non per colpa di Dio che li dona e li offre, anche se in ogni caso l'incredulità nei loro confronti non può rendere vana o distruggere la fedeltà e verità di Dio (Ro. 3:3-4).

Lo scopo per cui furono istituiti i sacramenti. Ora poiché fin dall'inizio, esponendo che cosa era un sacramento, abbiamo anche brevemente dimostrato il motivo per cui sono stati ordinati, non c'è alcun bisogno di ripetere, stancando il lettore, ciò che è stato già detto. Tratteremo dunque distintamente dei sacramenti del nuovo popolo.

Capitolo XX

Il santo battesimo

L'istituzione del battesimo. Il battesimo è stato istituito e consacrato da Dio e Giovanni è stato il primo che ha battezzato, e ha battezzato nostro Signore Gesù Cristo nel fiume Giordano. Da lì il battesimo è giunto agli apostoli, i quali pure hanno battezzato con l'acqua. Il Signore infatti ha chiaramente ordinato loro di predicare il Vangelo e di battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Mt. 28:19). E s. Pietro ha risposto ai giudei che gli chiedevano che cosa dovevano fare, come sta scritto negli Atti degli apostoli: Ognuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo per la remissione dei peccati e voi riceverete il dono dello Spirito Santo (At. 2:37-38). Ragion per cui il battesimo è stato chiamato da alcuni il segno mediante il quale il popolo di Dio, cioè i suoi eletti, viene introdotto nella Chiesa e consacrato a Dio.

Un solo battesimo. Non esiste che un solo battesimo nella Chiesa di Dio ed è sufficiente essere stati battezzati o introdotti nella Chiesa, e consacrati a Dio, una volta sola. Infatti, il battesimo che si è ricevuto un giorno dura e basta per tutta la vita ed è anche un sigillo perpetuo della nostra adozione.

Che significa essere battezzati. Essere battezzato nel nome di Gesù Cristo non è altro infatti che essere iscritto, introdotto e ricevuto nell'alleanza e nella famiglia, cioè nell'eredità dei figli di Dio, ed essere anche chiamato fin d'ora con il nome di Dio, cioè figlio di Dio, essendo stato purificato dalle sozzure del peccato e dotato di diverse grazie di Dio per condurre una vita nuova e innocente. Il battesimo quindi ci ricorda e ci rappresenta al vivo questo grande beneficio di Dio e questa grazia inestimabile fatta al genere umano⁸. In effetti, noi nasciamo tutti con la macchia del peccato e siamo figli dell'ira, ma Dio, che è ricco di misericordia (Ef. 2:4), ci ripulisce e purifica gratuitamente dai nostri

⁸ Lett. "Agli uomini mortali".

peccati mediante il sangue del suo Figlio, adottandoci in lui per suoi figli, e ci unisce a sé con una santa e sacra alleanza, arricchendoci di diversi doni e grazie perché possiamo condurre una vita nuova (Ef. 1,5). Ora tutte queste cose vengono a noi assicurate dal battesimo. In esso, noi siamo infatti interiormente rigenerati, purificati e rinnovati davanti a Dio mediante lo Spirito Santo, ricevendo esteriormente un sigillo e una testimonianza dei grandissimi doni ricevuti nell'acqua del battesimo, mediante la quale ci vengono rappresentati e come posti davanti agli occhi i grandissimi benefici del nostro Dio.

Siamo battezzati con acqua. Per questo anche noi veniamo battezzati, cioè aspersi e lavati con acqua visibile. L'acqua infatti pulisce le sozzure, ricrea e dona forza alle cose che vengono meno per il calore e rinfresca i corpi, ma la grazia di Dio dona tutte queste cose alle anime, invisibilmente e spiritualmente.

Gli obblighi del battesimo. Inoltre, mediante il segno del battesimo, Dio ci distingue da tutte le altre religioni e popoli e ci consacra a sé. Quando quindi siamo battezzati, professiamo la nostra fede, obbligandoci nei riguardi di Dio a una vera obbedienza, alla mortificazione della nostra carne e, alla novità di vita e siamo anche arruolati nella santa milizia di Cristo, per combattere, durante tutta la nostra vita, sotto i suoi vessilli, contro il mondo, Satana e la nostra carne. Similmente, siamo battezzati in un solo corpo della Chiesa, affinché, con tutti i membri della Chiesa viviamo in bella armonia e in un fermo consenso in una sola e medesima religione, in tutti i nostri reciproci doveri⁹.

La forma del battesimo. Crediamo che la forma del battesimo, di cui si sono serviti gli apostoli, è perfetta e completa. Per cui non riteniamo affatto che le cose aggiunte e introdotte nell'uso della Chiesa dall'invenzione degli uomini, quali, ad esempio, gli esorcismi o gli scongiuri, l'uso della candela accesa, l'olio, il sale, la saliva e cose simili, con la tradizione di consacrare due volte all'anno il battesimo con una grande cerimonia, siano necessarie per la perfezione del battesimo. Noi crediamo infatti che è uno solo, nella Chiesa, il battesimo che è stato santificato nella prima ordinanza di Dio e consacrato dalla sua Parola, il quale conserva anche attualmente tutta la sua efficacia e virtù, a causa della prima benedizione di Dio.

Il ministro del battesimo. Insegniamo anche che, nella Chiesa del Signore, il battesimo non deve essere amministrato dalle levatrici né da altre donne, dato che Paolo ha respinto le

donne da tutti gli uffici ecclesiastici, fra cui si deve annoverare il compito di battezzare (1 Co. 14:34-35; 1 Ti. 2:9-15).

Gli Anabattisti. Condanniamo anche gli anabattisti, i quali negano che i neonati, figli di credenti, debbano essere battezzati. Secondo la dottrina evangelica infatti i bambini fanno parte del regno di Dio e sono compresi nell'alleanza di Dio. Per quale motivo dunque si rifiuterebbe loro il segno di questa alleanza? E perché mai non saranno consacrati al Signore attraverso il santo battesimo, visto che sono nella Chiesa di Dio come sua conquista e tesoro? Condanniamo quindi gli anabattisti tanto in questo articolo come in tutti gli altri che essi professano in particolare contro la parola di Dio. Noi non siamo quindi anabattisti e non abbiamo con loro nulla in comune.

Capitolo XXI

La Santa Cena del Signore

La Cena del Signore. La Cena del Signore (chiamata anche Mensa del Signore e Eucaristia, cioè azione di grazia), viene abitualmente detta Cena, per il fatto che Gesù Cristo l'ha ordinata nella sua ultima Cena, che è ancor oggi rappresentata da quest'azione nella quale i fedeli vengono nutriti spiritualmente.

Chi ha istituito e consacrato la Cena.

Ora non vi è né angelo né uomo che sia l'autore della Cena del Signore, ma lo stesso Figlio di Dio, nostro Signore Gesù Cristo, che è il primo che l'ha consacrata per la sua Chiesa, e quella consacrazione dura ancora fra tutti coloro che celebrano questa stessa Cena che il Signore ha istituito, recitandovi le parole della Cena del Signore e volgendo lo sguardo con vera fede all'unico Cristo, dalla cui mano essi ricevono ciò che viene loro presentato e donato per mano dei ministri della Chiesa.

Memoriale dei benefici di Dio.

Del resto, il Signore vuole conservare o rinfrescare nella nostra memoria attraverso questa sacra cerimonia il grandissimo beneficio e la grazia inestimabile fatta al genere umano, il fatto cioè che, donando il suo corpo e spargendo il suo sangue, egli ci ha perdonato tutti i nostri peccati e ci ha riscattati dalla morte eterna e dal potere del diavolo e che ci nutre con la sua carne e ci disseta con il suo sangue, i quali, ricevuti spiritualmente con vera fede, ci nutrono per la vita eterna. E questo grandissimo ed eccellente beneficio viene rinnovato ogniqualvolta si celebra la Cena del Signore, avendo detto il Signore: Fate questo in memoria di me. Mediante questa santa Cena ci viene pure confermato che il corpo del Signore è stato veramente dato a morte per noi e il suo prezioso sangue sparso per la remissione dei nostri peccati, affinché la nostra fede non vacilli.

⁹ Lett. "servizi".

Il segno e la cosa significata. In breve, in questo santo sacramento, il ministro ci rappresenta esteriormente e ci fa come vedere con gli occhi ciò di cui lo Spirito Santo ci fa godere in modo invisibile interiormente e nell'anima. Il ministro presenta infatti il pane esteriormente e si sentono le parole del Signore, cioè: Prendete, mangiate, questo è il mio corpo, prendete e distribuite fra di voi; così pure: Bevetevi tutti da questo calice, questo è il mio sangue. Nella Cena i fedeli ricevono quindi ciò che dona loro il ministro del Signore e mangiano il pane del Signore e bevono al calice del Signore, e tuttavia, dal momento che Gesù Cristovi opera mediante il suo Spirito, essi ricevono interiormente la carne e il sangue del Signore, e ne sono nutriti per la vita eterna. La carne e il sangue di Cristo sono infatti il vero cibo e la vera bevanda per la vita eterna; e lo stesso Gesù Cristo, per il fatto di essere stato dato per noi e di essere il nostro salvatore, è l'attore principale della Cena. Per cui non tolleriamo assolutamente che lo si sostituisca con qualsiasi altra cosa. In che modo la carne e il sangue di Cristo sono il cibo e la bevanda dei fedeli e come essi li ricevano per la vita eterna, aggiungeremo brevemente quanto segue. Vi sono diverse specie di manducazione. Ve ne è infatti una corporea, nella quale l'uomo riceve il cibo nella sua bocca, lo spezza con i denti e lo manda nel ventre. È a questa specie di manducazione che un giorno gli abitanti di Cafarnaon hanno riferito ciò che il Signore aveva detto della manducazione della sua carne, ma sono stati confutati da lui stesso in Giovanni, 6 [v. 63]. Infatti, siccome la carne di Cristo non può essere mangiata corporalmente, senza un'enorme malvagità e crudeltà più che barbara, essa non è cibo per il ventre, cosa che tutti sono obbligati a confessare. Per cui noi detestiamo il canone del Papa: «Ego Berengarius» (De Consecrat. Distinct. 2). In effetti, gli antichi fedeli non hanno creduto e noi non crediamo che si mangia con la bocca del corpo, corporalmente o sostanzialmente il corpo di Gesù Cristo.

Una manducazione spirituale del Signore. Vi è anche una manducazione spirituale del corpo di Cristo, non nel senso tuttavia che noi pensiamo che in essa il cibo sia cambiato in spirito, ma nel senso che attraverso di essa il corpo e il sangue del Signore, che pure restano nella loro essenza e proprietà, ci vengono comunicati spiritualmente, cioè in un modo non corporeo, ma spirituale, mediante lo Spirito Santo, il quale ci fa ben applicare le realtà che ci sono state guadagnate dalla carne e dal sangue del Signore, consegnati alla morte per noi, cioè la remissione dei peccati, la nostra redenzione e la vita eterna, e ci permette di appropriarcene a tal punto che Gesù Cristo vive in noi e noi in lui e fa anche sì che noi riceviamo lui stesso con vera

fedele in modo da essere nostro cibo e nostra bevanda spirituale, cioè la nostra vita.

Cristo, come nostro cibo, ci sostiene nella vita. Infatti, come il cibo e la bevanda corporali non solo ristorano e fortificano i nostri corpi ma li conservano anche in vita, così la carne di Cristo data per noi e il suo sangue sparso per noi non solo sostengono e fortificano le nostre anime ma le conservano anche in vita; non che noi li mangiamo e beviamo corporalmente, ma per il fatto di esserci spiritualmente comunicati dallo Spirito di Dio; il Signore ci dice infatti: Il pane che io darò è la mia carne che io darò per la vita del mondo (Gv. 6:51); ugualmente: Il cibo (mangiato corporalmente) non serve a nulla, ma è lo Spirito che vivifica e le parole che io vi do sono Spirito e vita.

Cristo, ricevuto per fede. E come è necessario che mangiando riceviamo in noi il cibo, perché agisca in noi e dimostri il suo vigore, dal momento che restando fuori di noi non ci servirebbe a nulla, così è necessario che riceviamo Gesù Cristo per fede in modo che egli sia nostro e viva in noi e noi in lui; egli dice infatti: Io sono il pane della vita, chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete; ugualmente: Colui che mangia di me vivrà per me e abiterà in me e io in lui. Da queste espressioni appare chiaramente che noi non intendiamo affatto per cibo spirituale non so quale cibo immaginario, ma quel corpo del Signore consegnato alla morte per noi che i fedeli ricevono non corporalmente ma spiritualmente per fede. In questo, noi seguiamo in tutto e per tutto la dottrina del nostro signore e salvatore Gesù Cristo in Giovanni 6.

Il mangiare, necessario alla salvezza. E questo modo di mangiare la carne e bere il sangue del Signore è talmente necessario alla salvezza che senza di esso nessuno può essere salvato. Ma questo avviene anche al di fuori della Cena del Signore e ogniqualvolta l'uomo crede in Cristo in qualunque luogo; a questo si deve forse ricondurre quest'affermazione di s. Agostino: "Perché prepari i denti e il ventre? Credi e hai mangiato".

Un cibo sacramentale. Oltre alla manducazione spirituale appena ricordata vi è anche la manducazione sacramentale del corpo e del sangue del Signore, attraverso la quale il fedele non partecipa solo interiormente e spiritualmente al corpo del Signore, ma avvicinandosi anche esteriormente alla santa Mensa, riceve il sacramento visibile del suo corpo e del suo sangue. È quindi certo che quando il fedele ha cominciato a credere, riceve mediante la sua fede il cibo che vivifica e ne fruisce sempre; ma ciononostante, quando prende il sacramento, riceve ancora qualcosa di

più; procede infatti nella continuazione della comunicazione del corpo del Signore e anche la fede si infiamma e cresce sempre più, essendo egli sostenuto da un cibo spirituale, poiché la fede, finché viviamo, cresce di grado in grado e colui che con vera fede riceve esteriormente il sacramento non comunica soltanto al segno, ma alla realtà stessa, come è stato detto. Inoltre, egli stesso obbedisce all'ordinanza e al comandamento del Signore e con cuore allegro e gioioso gli rende grazie per la sua redenzione e per quella di tutto il genere umano e celebra fedelmente la memoria della morte del Signore, cosa che testimonia pubblicamente nella Chiesa di cui è membro. Ancora, in coloro che ricevono il sacramento si imprime questo punto, cioè che il corpo del Signore non è stato donato, e il suo sangue versato, soltanto in generale per gli uomini, ma per ogni singolo fedele che vi comunica, per il quale esso è fatto cibo e bevanda per la vita eterna.

Gli increduli partecipano al Sacramento a loro danno. Del resto, colui che si presenta senza fede alcuna a questa santa Mensa del Signore comunica solamente al sacramento e non riceve affatto la realtà del sacramento, nella quale si trova la nostra salvezza e vita. Persone del genere mangiano indegnamente alla Mensa del Signore. Ora coloro che mangiano il pane del Signore e bevono del suo calice indegnamente si rendono colpevoli nei riguardi del corpo e del sangue del Signore e mangiano e bevono la loro condanna; dato che non si avvicinano con vera fede, disprezzano gravemente la morte di Cristo e quindi mangiano e bevono la loro condanna.

La presenza del Signore nella Cena. Noi non congiungiamo quindi il corpo e il sangue del Signore con il pane e il vino, al punto da dire che lo stesso pane è il corpo di Cristo, se non in un modo sacramentale, o che il corpo di Cristo è nascosto sotto il pane corporalmente, al punto da doverlo adorare sotto le specie del pane o che chiunque riceve il segno, riceve anche la stessa realtà. Il corpo di Cristo è infatti nei cicli alla destra del Padre. Dobbiamo quindi elevare i cuori in alto e non fissarli affatto sul pane e non dobbiamo neppure adorare il Signore nel pane. Ciò nondimeno il Signore non è affatto assente dalla sua Chiesa che celebra la sua Cena. Se infatti il sole, che è assente da noi, essendo in cielo, ci è nondimeno presente per la sua virtù, quanto più Gesù Cristo, sole di giustizia, essendo in cielo lontano da noi con il suo corpo, non ci sarà presente? Non certo corporalmente, ma spiritualmente attraverso la sua azione vivificante e così come nell'ultima Cena ci ha detto che sarebbe stato in mezzo a noi (Gv .14:15,16). Ne consegue che noi non abbiamo la Cena senza Cristo e che tuttavia abbiamo una Cena non

cruenta e misteriosa, come l'ha chiamata tutta l'antichità.

Altri scopi della Cena. Inoltre, dalla celebrazione della Cena del Signore siamo spinti a ricordarci di quale corpo siamo membra e di come dobbiamo restare nella concordia con tutti i nostri fratelli e vivere santamente senza sporcarci con i vizi e le malvagità e le religioni straniere, ma, perseverando nella vera fede fino alla fine della nostra vita, sforzarci di essere eccellenti in una nuova vita.

Preparazione alla Cena. Si richiede quindi che, dovendo venire alla Cena, esaminiamo noi stessi, secondo il comandamento dell'Apostolo, e soprattutto che fondiamo a ragion veduta la nostra fede, se noi crediamo che Gesù Cristo sia venuto per salvare i peccatori dopo averli chiamati a penitenza e se ognuno di noi creda di essere del numero di coloro che saranno salvati, essendo stati liberati da Gesù Cristo, e se abbiamo ben deciso di cambiare la nostra vita cattiva e disordinata e vivere santamente e, infine, perseverare, con l'aiuto della grazia di Dio, nella vera religione e nella sincera concordia e amicizia con i nostri fratelli, rendendo degne grazie al Dio della nostra redenzione.

L'osservanza della Santa Cena sia con pane che con vino. Del resto, riteniamo che la più semplice e migliore cerimonia e maniera di celebrare la Cena è quella che si avvicina maggiormente all'ordinanza del Signore e alla dottrina apostolica, che consiste nella predicazione della parola di Dio, con sante preghiere, nella ripetizione di ciò che il Signore vi ha fatto e ha voluto che noi vi facessimo, nel mangiare il corpo e bere il sangue del Signore; così pure, nella salutare memoria del Signore e nella fedele azione di grazie e, infine, nella santa congiunzione dell'unione del corpo ecclesiastico. Noi non possiamo quindi approvare coloro che hanno tolto ai fedeli una delle due specie, cioè il calice del Signore; queste persone peccano infatti gravemente contro l'ordinanza del Signore che dice: Bevete tutti di questo calice, cosa che egli non ha detto così espressamente del pane. Quanto alla messa, non è nostra intenzione discutere qui ciò che essa è stata fra gli antichi, cioè se tollerabile o intollerabile, ma diciamo solo liberamente che la messa, così com'è oggi in uso in tutta la Chiesa romana, è stata abolita nelle nostre chiese per diverse giustissime ragioni, che per amore di brevità non possiamo qui riprendere in dettaglio. Il fatto sta che abbiamo trovato non essere una buona cosa che si sia trasformata un'azione santa e salutare in un vano spettacolo; così pure che essa sia stata resa meritoria e che la si celebri per danaro e che si dica che il prete vi fa (conficere) il corpo stesso del Signore e che lo offre realmente e di fatto per

la remissione dei peccati dei vivi e dei morti, addirittura in onore e celebrazione o memoria dei santi che sono in cielo.

Capitolo XXII

Le assemblee religiose ed ecclesiastiche

Ciò che deve essere fatto nelle riunioni di culto. Sebbene sia lecito ad ognuno leggere le sacre Scritture in privato, in casa propria ed edificarsi reciprocamente mediante l'istruzione nella vera religione, nondimeno sono necessarie le sante assemblee e congregazioni ecclesiastiche dei fedeli, sia per annunciare legittimamente la parola di Dio al popolo e per fare preghiere e suppliche pubbliche, sia per celebrare i sacramenti come si deve, sia per fare la colletta della Chiesa tanto per i poveri che per contribuire a tutte le altre spese e necessità che vi sono nella Chiesa. È assolutamente evidente infatti che nella Chiesa apostolica e primitiva, queste riunioni e assemblee sono state sempre frequentate dai fedeli.

Le riunioni di culto non devono essere trascurate. Per cui tutti coloro che le disprezzano e non le frequentano disprezzano la vera religione e devono essere spinti sia dai pastori che dal magistrato fedele [cristiano] a non disertarle per ribellione e a non perseverare nel disdegno delle sante assemblee.

Le assemblee devono essere pubbliche. Ora si richiede che le assemblee ecclesiastiche siano pubbliche e ben frequentate e non segrete né fatte di nascosto, ammesso che la persecuzione dei nemici di Gesù Cristo e della sua Chiesa non vi frappongano ostacolo. Sappiamo infatti che un tempo, nella Chiesa primitiva, sotto la tirannia degli imperatori romani, le assemblee si tenevano in luoghi segreti; ma occorre che i luoghi nei quali i fedeli si radunano siano onesti e si addicano alla Chiesa di Dio.

Luoghi di culto decenti. Si scelgano dunque case o templi ampi e spaziosi; siano ripuliti di tutte le cose disdicevoli per la Chiesa e forniti e provvisti di tutte le cose che sono richieste per la dignità, la necessità e la santa onestà; non vi manchi nulla di ciò che è richiesto per il culto e gli usi della Chiesa.

Modestia ed umiltà richiesti nel culto. Ora, pur credendo che Dio non abita in templi fatti da mano d'uomo, sappiamo anche che i luoghi consacrati a Dio e al suo servizio non sono profani, ma sacri a causa della parola di Dio e dell'uso delle cose sante per le quali vengono impiegati e che coloro che li frequentano devono comportarsi con tutta modestia e rispetto, ricordandosi di essere in un luogo santo, alla presenza di Dio e dei suoi santi angeli.

Gli ornamenti dei santuari. Si devono tenere quindi ben lontani dai templi e luoghi di preghiera dei cristiani ogni pompa ed eccesso di abiti e di ornamenti, ogni forma di orgoglio e tutto ciò che è disdicevole e contrario all'umiltà, alla disciplina e modestia cristiana. Così, il vero ornamento dei templi non sta nell'avorio, nell'oro e nelle pietre preziose, ma nella semplicità di vita, nella temperanza, nella pietà e in tutte le virtù di coloro che frequentano il tempio. Tutte le cose si facciano quindi decentemente e con buon ordine nella Chiesa e per l'edificazione.

Nel culto la lingua corrente. Di conseguenza, non si deve usare nelle sante assemblee una lingua strana, ma tutto venga proposto in lingua volgare e in modo da poter essere compreso da tutti quelli del luogo in cui si tengono dette assemblee.

Capitolo XXIII

Le preghiere della Chiesa, il canto e le ore canoniche

Lingua corrente. È consentito ad ognuno di pregare in privato nella lingua che più gli aggrada, purché sia in grado di capirla; ma le preghiere pubbliche, nelle chiese cristiane, devono essere fatte in lingua volgare o conosciuta da tutti. Ogni preghiera deve essere rivolta unicamente a Dio con fede e carità e unicamente per l'intercessione di Gesù Cristo. In effetti, la vera religione e il sacerdozio o l'ufficio sacrificale di nostro Signore Gesù Cristo ci impedisce di invocare i santi che sono in cielo o di servirci di loro come intercessori. Per il resto, dobbiamo pregare per il magistrato, per i re e per tutti coloro che sono costituiti in autorità [1 Ti. 2:1-4], per i ministri della Chiesa e per tutte le necessità delle chiese. Ma soprattutto, in tempo di calamità e afflizioni della Chiesa, dobbiamo pregare incessantemente, sia in pubblico che in privato.

Preghiere libere. Così pure, dobbiamo pregare con libera e sincera volontà, non per costrizione o per guadagno. E non dobbiamo attaccare o includere le nostre preghiere in maniera superstiziosa in un determinato luogo, quasi che non ci fosse permesso di pregare se non al tempio. Né è richiesto che le preghiere pubbliche, quanto alla forma e al tempo, siano uguali in tutte le chiese, dal momento che ogni Chiesa può usare in questo della propria libertà, come dice Socrate¹⁰ nella sua storia: In nessun paese o regione si potranno trovare due chiese che concordano perfettamente nel modo di pregare. Ora io penso che gli autori di una tale

¹⁰ Storico della Chiesa del IV secolo. *Hist. Libr.* V, 22,40.

differenza sono coloro che nei diversi luoghi hanno governato le chiese. Se, ciononostante, esse concordano, la cosa è degna di grande raccomandazione e deve essere imitata dalle altre.

Metodo da usarsi nelle preghiere pubbliche. Ma occorre che vi sia una qualche regola o misura nelle preghiere pubbliche, come in ogni altra cosa: non siano troppo lunghe né stancanti, affinché la maggior parte del tempo nelle sante riunioni sia impiegato nell'esposizione della dottrina evangelica e perché non avvenga che il popolo, essendo annoiato nell'assemblea per le preghiere troppo lunghe, chieda di uscire quando si tratta di ascoltare la predicazione del Vangelo, o desideri, essendo stanco, che i convenuti vengano rimandati a casa. A taluni, infatti, ciò che altrimenti e in verità è corto e breve, sembra essere nella predica troppo lungo, per cui è ragionevole che i predicatori sappiano limitarsi.

Il canto. Inoltre, il canto nei templi e nelle sante assemblee deve essere moderato secondo i luoghi in cui si usa, ma il cosiddetto canto gregoriano contiene molte cose stupide e assurde, ragion per cui esso viene a ragione rifiutato dalle nostre chiese. Se vi sono chiese che usano preghiere sante e legittime senza alcun canto, esse non devono essere condannate per questo, dato che non tutte le chiese hanno la possibilità di cantare. Ed è del resto certissimo, secondo la testimonianza dell'antichità, che l'abitudine di cantare, antichissima nelle chiese orientali, è stata recepita piuttosto tardi nelle chiese d'occidente.

Le ore canoniche, Quanto alle ore canoniche, a quelle preghiere cioè che sono state composte per essere recitate in certe ore del giorno e che vengono cantate o recitate nella Chiesa romana, è facile provare con diversi argomenti, addirittura con le lezioni di quelle stesse ore, che l'antichità le ha ignorate e non ha saputo che cosa fossero. Esse contengono senza dubbio diverse cose molto stupide e pesanti per non criticarle ancor di più ai nostri giorni. È quindi a ragione che le nostre chiese le hanno abolite e rimpiazzate con altre cose salutari per la Chiesa universale.

Capitolo XXIV

Le feste, i digiuni e le distinzioni dei cibi

Tempo e necessità del culto. Sebbene la religione non dipenda affatto dal tempo, essa non può tuttavia essere stabilita nel mondo né esercitata, senza una giusta e ragionevole distinzione o ordine del tempo. Ogni Chiesa sceglie quindi un determinato tempo fisso per le preghiere pubbliche e per la predicazione del Vangelo e la celebrazione dei sacramenti. Ora non è lecito violare e infrangere a piacimento

quest'ordine stabilito dalla Chiesa e, d'altra parte, se non si destina un riposo giusto e ragionevole per l'esercizio esteriore della religione, è certo che gli uomini ne saranno facilmente distolti dai loro affari.

Il giorno del Signore. Così vediamo che nelle chiese antiche non solo vi sono state certe ore fisse per riunirsi durante la settimana, ma che anche il giorno della domenica è stato consacrato per questo santo riposo fin dal tempo degli apostoli, cosa che viene osservata a ragione ancora oggi dalle nostre chiese per l'onore e il culto di Dio e per la conservazione della carità.

Superstizioni. Ma in tutto questo non concediamo nulla all'osservanza giudaica e alle superstizioni, dal momento che non crediamo che un giorno sia più santo di un altro, né riteniamo che Dio approvi semplicemente il riposo senza alcun'altra considerazione. Così pure, noi celebriamo il giorno della domenica, e non quello del sabato, con un'osservanza libera e sincera.

Feste di Cristo e dei santi. Inoltre, approviamo ben volentieri che le chiese celebrino religiosamente, con timor di Dio e rispetto, la memoria della natività del Signore, della sua circoncisione, passione e risurrezione, come pure della sua ascensione e dell'invio dello Spirito Santo agli apostoli. Ma non approviamo affatto le feste istituite in onore degli uomini e dei santi. Senza dubbio, le feste appartengono alla prima Tavola della legge e devono essere celebrate unicamente in onore di Dio. Le feste istituite in onore dei santi e da noi abolite presentano anche diverse cose assurde, inutili e non tollerabili. Tuttavia, confessiamo che non è senza frutto che, a tempo e a luogo, viene raccomandata al popolo, nelle prediche e nei pubblici sermoni, la memoria dei santi e che viene proposto all'imitazione il loro esempio.

Digiuni. Ora quanto più gravemente la Chiesa di Cristo attacca e condanna la gola, l'ubriachezza e ogni sorta di dissolutezza e di intemperanza, tanto più accuratamente essa ci raccomanda il digiuno cristiano. In effetti, il digiuno non è altro che l'astinenza e la temperanza dei veri cristiani, nonché una disciplina, un preservativo e castigo della nostra carne, praticato per la necessità presente, mediante il quale ci umiliamo davanti a Dio e strappiamo alla nostra carne ciò che la trattiene nei suoi vizi e nella sua corruzione, in modo che più facilmente e coraggiosamente obbedisca allo spirito. Tutti coloro perciò che non si curano affatto di queste cose, non digiunano affatto, ma fanno credere di digiunare se mangiano una sola volta al giorno e se in certi tempi e periodi fissati si astengono da certi cibi, credendo che questo

sia gradito a Dio, mediante un'opera che essi chiamano operata¹¹ e di fare un'opera buona e santa. Il digiuno è quindi un buon aiuto per la preghiera dei santi e per tutte le virtù. Ma il digiuno con cui gli ebrei digiunavano e si astenevano dal cibo, e non dai vizi, non è stato affatto gradito a Dio, come si vede nei libri dei profeti.

Digiuni pubblici e privati. Del resto, vi è un digiuno pubblico e un digiuno privato. Quanto ai digiuni pubblici, li si celebrava un tempo in occasione di calamità, quando la Chiesa era molto perseguitata e in questi digiuni ci si asteneva completamente dal cibo fino a sera e si impiegava tutto quel tempo in sante preghiere, nel culto di Dio e nel pentimento. Ora tutte queste cose erano accompagnate da molti pianti e lamentazioni e i profeti lo ricordano spesso nei loro scritti, soprattutto Gioele 2. Anche oggi si deve celebrare lo stesso digiuno nei momenti difficili e avversi per la Chiesa, mentre i digiuni privati vengono fatti da ciascuno di noi ogniquale volta sentiamo che la nostra carne vuole avere il sopravvento sullo spirito e vuole sottometterselo.

Caratteristiche del digiuno. Ogni digiuno deve derivare da uno spirito sincero e libero e veramente umiliato, senza servirsene per ottenere gli applausi o la grazia degli uomini e tanto meno per meritare e soddisfare per i peccati. Ognuno digiuni quindi affinché, sottraendo il cibo alla carne, esso serva Dio con maggior fervore.

La Quaresima. Il digiuno della quaresima è ben testimoniato nell'antichità ma non nelle Scritture degli Apostoli. Esso non deve quindi, né può, essere imposto ai fedeli, essendo certo che vi sono state in passato diverse forme e usanze in fatto di digiuno, cosa che ha indotto Ireneo, dottore molto antico, a dire quanto segue: Alcuni ritengono che il digiuno debba essere di un solo giorno, altri di due, altri ancora di più giorni e alcuni addirittura di quaranta giorni. Ora una tale varietà di osservazione non è iniziata ai nostri giorni ma è stata introdotta molto tempo fa da coloro che, come credo, non seguendo semplicemente ciò che era stato dato loro all'inizio, sono caduti in seguito, o per negligenza o per ignoranza, in un'altra usanza. Lo stesso ha voluto esprimere e anche lo storico Socrate là dove dice: Dal momento che non si trova alcuno scritto antico in merito a questo, ritengo che gli apostoli abbiano lasciato alla libertà di ciascuno di fare ciò che gli sembrava

¹¹ Opera operata (opere operato) è sinonimo di opera meritoria, opera che serve per il conseguimento della salvezza.

giusto al riguardo, ma senza timore e senza necessità¹².

Scelta di cibi. Quanto poi alla distinzione e differenza dei cibi, noi riteniamo che nei digiuni si debbano sottrarre alla carne tutte quelle cose che possono renderla più ribelle e delle quali essa si diletta smoderatamente o per nutrirsi nelle sue concupiscenze, siano esse pesce o carni o spezie o altri generi di delizie e vini ghiotti ed eccellenti; del resto, noi sappiamo che tutte le creature di Dio sono state create per l'uso e il servizio dell'uomo (Ge. 2:15). In effetti, tutte le cose che Dio ha creato sono buone e l'uomo ne può usare indifferentemente, purché lo faccia con il timor di Dio e con moderazione, seguendo in questo l'affermazione dell'Apostolo: Tutte le cose sono pure per coloro che sono puri (Tt. 1:15). Ugualmente: Mangiate tutto ciò che si vende dal macellaio senza farvi alcun problema di coscienza (1 Co. 10,25). Lo stesso Apostolo chiama diabolica la dottrina di coloro che ordinano di astenersi da certi cibi (1 Ti. 4:1), avendo Dio creato i cibi perché i fedeli ne usino con azione di grazie, e altrettanto facciano coloro che hanno conosciuto la verità secondo cui ogni creatura di Dio è buona e che nulla deve essere rigettato quando viene preso con azione di grazie, ecc. Similmente, [nella Lettera] ai Colossesi riprende coloro che con un'eccessiva astinenza si sforzano di acquistare fama di santità (Col 2,18ss).

Sette. Riproviamo quindi completamente i tazziani e encratiti e tutti i discepoli di Eustachio contro i quali si è riunito il sinodo di Gangre.¹³

Capitolo XXV

La catechesi e la consolazione e visita dei malati

La gioventù dev'essere educata nella pietà. Il Signore ha espressamente comandato al suo antico popolo di mettere ogni cura e diligenza nella retta istruzione dei giovani fin dalla loro infanzia e ha pure ingiunto espressamente di istruirli nella sua legge e di spiegare loro i misteri dei sacramenti. Ora poiché sappiamo dagli scritti sia degli evangelisti che degli apostoli che Dio non ha meno a cuore la gioventù del suo nuovo popolo (avendo detto apertamente: "Lasciate che i bambini vengano a me, perché di loro è il regno dei cieli, Mr. 10:14),

¹² Lib. V, 22,40.

¹³ Taziano, vissuto nel II sec. in Mesopotamia, ha fondato la setta degli encratiti (astinenti) che si astenevano dal vino, dalla carne e dal matrimonio. Eustachio o meglio Eustate, vescovo di Sebaste, in Asia minore, professava dottrine simili a quelle degli apostolici, i quali negavano la salvezza a chiunque fosse sposato o possedesse dei beni. Furono condannati dal sinodo di Grance (343).

si comportano molto saggiamente i pastori delle chiese che catechizzano e istruiscono di buon'ora e diligentemente la gioventù, insegnandole i primi fondamenti della fede, istruendola fedelmente sui rudimenti della nostra religione e esponendole il Decalogo o dieci comandamenti di Dio, come pure il Simbolo degli apostoli, l'orazione del Signore e ciò che riguarda i sacramenti, con gli altri primi principi e principali punti della nostra religione. Ma occorre, d'altra parte, che ognuno sia diligente da parte sua per condurre i propri figli alla catechesi, mostrando in questo un grande desiderio e una grande gioia che i suoi figli siano ben istruiti.

La visita ai malati. Del resto, poiché gli uomini non sono mai esposti a tentazioni più gravi e difficili di quando Dio li esercita con le infermità, o quando sono malati, essendo come spezzati da tante malattie spirituali o fisiche, non esiste tempo che richieda maggior diligenza e vigilanza da parte dei pastori delle chiese per adoperarsi per la salvezza del loro gregge di quello di simili malattie e infermità. Visitino dunque di buon'ora i malati, e anche i malati li facciano chiamare di buon'ora se la loro situazione lo richiede, e li consolino e confermino nella vera fede e li muniscano contro le perniciose e pericolose tentazioni di Satana, facciano preghiere nella casa del malato e, se necessario, preghino Dio per la sua salute anche nella pubblica assemblea, ponendo ogni sforzo e diligenza perché possa felicemente partire da questo mondo. Ma per quanto riguarda la visita abituale nella Chiesa romana con l'estrema unzione, abbiamo detto sopra che noi non l'approviamo affatto, presentando essa cose assurde e per nulla approvate dalla sacra Scrittura.

Capitolo XXVI

La sepoltura dei fedeli e la cura che si deve avere per i defunti; così pure, il purgatorio e l'apparizione degli spiriti

La sepoltura dei corpi. La sacra Scrittura ci ordina di seppellire onestamente e senza superstizione i corpi dei fedeli, come templi dello Spirito Santo, che noi crediamo dover risuscitare nell'ultimo giorno; e dobbiamo ricordare e fare onesta menzione di coloro che si sono addormentati nel Signore e prenderci cura delle loro vedove e dei loro figli orfani, esercitando nei loro riguardi tutti i doveri della pietà, nei quali consiste tutta la cura che noi insegniamo si debba avere dei defunti.

La cura dei morti. Non approviamo quindi i cinici, che non tengono in alcun conto i corpi dei morti o li gettano nella terra con grande negligenza o disprezzo, non fanno mai alcun lodevole ricordo dei defunti e si curano ben poco anche delle donne e dei figli che essi hanno

lasciato. D'altra parte, non approviamo neppure coloro che si prendono un'eccessiva cura dei morti e che piangono i loro morti come i pagani e fanno dei sacrifici per essi e borbottano certe preghiere in cambio di soldi, credendo che con simili uffici e doveri possano liberare i loro parenti e amici dai tormenti, nei quali pensano che siano gettati immediatamente dopo la loro morte e che ne possano essere liberati mediante simili stupidaggini e incantesimi. Ma condannando tali abusi noi non vituperiamo il pianto moderato che l'Apostolo (1 Ts. 4:13) ci consente, ritenendo che sia cosa molto inumana il non essere toccati da alcun dolore.

Lo stato dell'anima che è partita dal corpo. Noi crediamo infatti che i fedeli passano direttamente da questa morte corporale a Cristo e che a motivo di ciò non hanno alcun bisogno dei suffragi dei vivi o delle preghiere per i morti né di qualsiasi altro dovere del genere. E crediamo altresì che gli increduli vengono precipitati direttamente nell'inferno, dal quale non possono mai essere liberati o uscire con nessuna preghiera o qualunque altro dovere dei vivi [Lu. 16:29ss].

Il Purgatorio. Del resto, tutto quello che alcuni insegnano riguardo al fuoco del purgatorio è assolutamente contrario agli articoli della fede cristiana: "Credo nella remissione dei peccati e nella vita eterna", e contraddice direttamente la totale purificazione che noi abbiamo ottenuto in Gesù Cristo e queste affermazioni del Signore che dice: In verità, in verità vi dico, chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha inviato ha la vita eterna e non sarà condannato, ma è passato dalla morte alla vita (Gv. 5:24); così pure: "Chi è lavato non ha bisogno di lavare se non i piedi ma è tutto mondo e voi siete mondi" (Gv. 13:10).

Apparizioni di spiriti. Riguardo a ciò che si dice degli spiriti o delle anime dei defunti che essi appaiono talvolta ai vivi e chiedono loro dei suffragi per essere liberati, noi mettiamo tutte queste apparizioni nel novero delle beffe, illusioni e astuzie del diavolo, il quale, potendosi trasfigurare in angelo di luce, si sforza con tutte le sue forze di distruggere la vera fede o di metterla in dubbio (2 Co. 11:14). Ora, nell'Antico Testamento, il Signore ha proibito di consultare i morti e di avere dei rapporti con gli spiriti (De. 18:11). Inoltre, come dice la verità evangelica, a quell'epulone, che era nelle pene eterne e che chiedeva di poter ritornare con i suoi fratelli, gli è stato negato, quando gli è stato detto: "Essi hanno Mosè e i profeti, ascoltino quelli. Se non ascoltano Mosè e i profeti, non crederanno neppure ad uno che sarebbe risuscitato dai morti" (Lu. 16:29ss).

Capitolo XXVII

Riti, cerimonie e le cose indifferenti

Le cerimonie sono state donate un tempo all'antico popolo come una certa pedagogia per quanti erano tenuti sotto la legge, come sotto un pedagogo, ed erano governati come sotto un tutore e curatore; ma, alla venuta di Gesù Cristo, nostro liberatore, essendo stata abolita la legge, noi fedeli non siamo più sotto la legge (Ga. 3 e 4) e le sue cerimonie sono svanite (Ro 6:14); gli apostoli, ben lungi dal volerle conservare o rinnovare nella Chiesa di Cristo, hanno apertamente testimoniato di non volerne in alcun modo gravare la Chiesa (At. 15:28 e 10). Per cui, si potrebbe a ragione dire di noi che ristabiliremmo il giudaismo se, secondo il costume della Chiesa antica, moltiplicassimo nella Chiesa di Cristo le cerimonie e altri simili modi di fare. Noi non approviamo quindi l'opinione di coloro ai quali e sembrato giusto tenere e governare la Chiesa di Gesù Cristo come sotto una pedagogia mediante molteplici e svariate cerimonie. Se infatti gli apostoli non hanno voluto imporre al popolo cristiano il giogo delle cerimonie e degli altri modi di fare, che pure Dio aveva ordinato, chi sarà di grazia l'uomo dal retto giudizio che oserà imporgli ancora delle invenzioni degli uomini? E, senza dubbio, noi vediamo anche che quanto più si accresce questa grande montagna di cerimonie nella Chiesa tanto più diminuisce la libertà cristiana, e del Cristo stesso e della sua fede, poiché il popolo cerca nelle cerimonie ciò che cercherebbe per fede nell'unico Figlio di Dio, Gesù Cristo. Ai fedeli bastano quindi cerimonie semplici, moderate e in piccolo numero e non lontane dalla parola di Dio.

Diversità di riti. Se si trovano nelle chiese cerimonie dissimili e differenti, nessuno ritenga per questo che le chiese non siano d'accordo. È impossibile infatti, come dice Socrate nella sua storia ecclesiastica, descrivere tutte le cerimonie delle chiese sparse in tutte le città e regioni. Noi stessi, pur avendo nelle nostre chiese, sia nella celebrazione della Cena del Signore che in alcune altre cose cerimonie e modi di fare diversi, nondimeno non siamo in disaccordo fra di noi né nella dottrina né nella fede, non essendo la società e unità delle nostre chiese affatto distrutta da questo. Le chiese infatti hanno sempre usato libertà in questi modi di fare come cose indifferenti, ciò che noi facciamo ancor oggi. E tuttavia avvertiamo ognuno a non porre fra le cose indifferenti la messa e l'uso delle immagini al tempio, come alcuni sono abituati a fare. Infatti, come dice s. Girolamo a s. Agostino, indifferente è ciò che non è né buono né cattivo, al punto che facendolo o non facendolo non si è né giusti né ingiusti. Per cui, quando le cose indifferenti hanno a che fare con la confessione della fede, esse non sono più lasciate alla nostra

libertà, come afferma Paolo, il quale dice che possiamo tranquillamente mangiare la carne, purché nessuno ci avverta che essa è stata consacrata agli idoli, poiché in questo caso non ci è lecito mangiarne, dal momento che colui che ne mangia sembra, facendolo, approvare l'idolatria (1 Co. 8:9ss; 10:25ss).

Capitolo XXVIII

I beni della Chiesa

Le proprietà della Chiesa ed il loro legittimo uso. La Chiesa di Cristo possiede dei beni grazie alla generosità dei principi e alla liberalità dei fedeli, che hanno donato i loro beni alla Chiesa. Essa ha infatti a che fare con dei beni e ne ha avuto fin dall'antichità per sostenere le spese necessarie per la Chiesa. Ora il vero uso dei beni ecclesiastici è stato anticamente, come esso è ancora oggi, quello di conservare la dottrina nelle scuole e sante assemblee, con tutto il culto, le cerimonie e gli edifici sacri, come pure di provvedere ai dottori, ai discepoli e ai ministri, con tutte le altre cose necessarie e soprattutto di soccorrere i poveri e nutrirli. Si devono quindi scegliere persone timorate di Dio, sagge e che sappiano ciò che significa provvedere alla famiglia, per ben amministrare i beni della Chiesa.

L'abuso dei beni della Chiesa. Ora se i beni della Chiesa vengono trasformati in abuso per l'ingiuria del tempo e l'audacia, la follia o l'avarizia di alcuni, bisogna che siano ricondotti al loro buono e santo uso da persone timorate di Dio e prudenti. Non bisogna infatti in alcun modo rendersi conniventi o dissimulare in un abuso congiunto con un sacrilegio. Ecco perché noi insegniamo che bisogna riformare le scuole e i collegi corrotti nella dottrina, nel culto di Dio e nei costumi, e che si deve anche stabilire religiosamente con retta coscienza e prudenza un buon ordinamento per il sostentamento dei poveri.

Capitolo XXIX

Celibato, matrimonio e economia¹⁴

I single. Bisogna che coloro ai quali Dio ha fatto il dono del celibato, cosicché essi possono conservarsi puri nel loro cuore e nei loro pensieri senza bruciare in modo grave (1 Co. 7:7ss), servano il Signore in questa vocazione, fin quando si sentiranno dotati e muniti di questo dono celeste e che per questo non si innalzino al di sopra degli altri ma che servano il Signore assiduamente, con semplicità e umiltà. Del resto, tali persone sono più disposte ad occuparsi delle cose divine di coloro che sono distratti dalla loro

¹⁴ Intesa, secondo l'etimologia greca, nel senso di retta conduzione della propria vita familiare e sociale.

famiglia; ma se poi, essendo stato loro tolto questo dono, essi si sentono continuamente bruciare di desiderio, devono ricordarsi delle parole dell'Apostolo: "È meglio sposarsi che ardere".

Il matrimonio. Il matrimonio infatti (che è la medicina dell'incontinenza e la stessa continenza) è stato ordinato dal Signore Dio, che lo ha fatto oggetto di grandi benedizioni e ha ordinato che l'uomo e la donna fossero inseparabilmente uniti l'un l'altro per vivere insieme in grande amore e concordia (Mt .19:4ss). E di questo ha parlato l'Apostolo, dicendo: "Il matrimonio è rispettato da tutti e il talamo è senza macchia" (Eb. 13:4). E inoltre: "Se la vergine si sposa, non pecca" (1 Co. 7:28). Condanniamo quindi la poligamia e anche coloro che proibiscono di sposarsi per una seconda volta.

Come celebrare il matrimonio. E insegniamo che bisogna sposarsi legittimamente, nel timore del Signore, e non contro le leggi che proibiscono alcuni gradi [di parentela] nel matrimonio, perché il matrimonio non sia incestuoso; ma bisogna sposarsi con il consenso dei genitori o di coloro che fanno le veci dei genitori e soprattutto per quel fine e quella ragione per cui il Signore ha istituito il matrimonio. Bisogna anche conservarsi in esso santamente, con grande e reciproca lealtà, pietà, amore e purezza, rifuggendo le liti, le discordie, la dissolutezza e gli adulteri.

Il tribunale. Inoltre, bisogna stabilire nella Chiesa legittimi tribunali e santi giudici, che conservino i matrimoni e puniscano ogni impudicizia e impudenza e davanti ai quali vengano regolate tutte le controversie matrimoniali.

Educazione dei figli. Del resto, i figli siano allevati dai loro genitori nel timore del Signore, i genitori provvedano ai loro figli, ricordandosi di quest'affermazione apostolica: "Se qualcuno non ha cura dei suoi, ha rinnegato la fede ed è peggiore dell'infedele" (1 Ti. 5:8). E in primo luogo essi insegnino ai loro figli un onesto modo di vita per provvedere a se stessi, li tengano lontani da ogni pigrizia e in tutte queste cose li esortino a mettere la loro fiducia totalmente in Dio, affinché per diffidenza o fiducia in se stessi o per vergognosa avarizia non si lascino andare senza mai giungere a un qualche buon frutto. È certissimo che le opere fatte dai genitori con vera fede, come richiede lo stato del matrimonio e il dovere della famiglia, sono davanti a Dio opere veramente buone e sante e non piacciono meno a Dio delle preghiere, dei digiuni e delle elemosine. Nelle sue Lettere infatti, e soprattutto in quelle a Timoteo (1 Ti. 4) e a Tito, l'Apostolo così ci ha insegnato. Mettiamo dunque fra gli articoli il fatto che il diavolo ha suggerito la dottrina di

coloro che proibiscono il matrimonio, o lo vituperano apertamente o lo etichettano in modo stravolto, quasi che esso non fosse affatto puro e santo. Detestiamo, d'altra parte, il celibato immondo e impuro e ogni sorta di scostumatezza, sia manifesta che nascosta, di quegli ipocriti che si fanno passare per casti e sono invece i libertini più esecrabili che si possano immaginare. Ma Dio giudicherà tali ipocriti (Eb. 13:4). Per quanto riguarda le ricchezze e i ricchi, noi non li condanniamo se temono Dio e ne usano bene; rigettiamo quindi la setta degli apostolici¹⁵, ecc.

Capitolo XXX

Il magistrato

Il magistrato è da Dio. Ogni magistrato è ordinato da Dio stesso per la pace e la tranquillità del genere umano e in modo tale da tenere il primo posto e grado di onore al mondo [Ro 13:1-7]. Se quindi è nemico della Chiesa, può essere di grande ostacolo e provocare molti disordini, ma se, al contrario, è amico e membro della Chiesa, è un suo membro molto utile e eccellente e può esserle di grande aiuto e giovamento.

Il dovere del magistrato. Il suo principale compito è quello di procurare e conservare la pace e la tranquillità pubblica, cosa che non può fare meglio né più felicemente che essendo veramente religioso e timorato di Dio e che promuovendo e dando corso, sull'esempio dei santi re e principi del popolo del Signore, alla predicazione della verità e della pura e sincera fede, impedendo ogni menzogna e scoraggiando ogni superstizione, assieme a qualsiasi altra empietà e idolatria, e difendendo la Chiesa di Dio. Noi insegniamo altresì che la cura della religione è uno dei principali punti di un fedele e santo magistrato. Tenga quindi fra le mani la parola di Dio e la legge e faccia ordine in modo che non si predichi nulla che sia contraria ad essa; così pure, governi con buone leggi conformi alla parola di Dio il popolo che Dio gli ha affidato e lo contenga in buona disciplina, dovere e obbedienza. Renda giustizia giudicando giustamente senza eccezione di persona, senza accettare regali e conservi e difenda le vedove, gli orfani e gli afflitti; ma gli ingiusti, gli ingannatori e gli uomini violenti e oltraggiatori siano da lui repressi e anche completamente sterminati. Egli non ha infatti ricevuto la spada da Dio invano (Ro. 13:4). Sfoderi dunque questa spada di Dio contro tutti i malvagi, i sediziosi, i briganti o omicidi, gli oppressori, i bestemmatori, gli spergiuri, in breve contro tutti coloro che Dio

¹⁵ Gli apostolici erano seguaci di un fanatico religioso, Gherardo Segarelli di Parma, che nel 13mo secolo voleva ristabilire la povertà della vita apostolica.

vuole punire e che ha ordinato di mettere a morte; castighi altresì e punisca coloro che sono veramente eretici, cioè incorreggibili, e che non cessano di bestemmiare la maestà di Dio e turbare la sua Chiesa, e persine di rovinarla e distruggerla.

Guerra. E se è necessario conservare il popolo mediante la guerra, la faccia in nome del Signore, purché prima abbia cercato la pace con tutti i mezzi e non possa salvaguardare i suoi se non attraverso la guerra. Facendo queste cose con fede, il magistrato serve Dio mediante tali opere, essendo opere veramente buone, e riceve la benedizione di Dio. Noi condanniamo quindi gli anabattisti, i quali, come negano che un cristiano possa assolvere all'ufficio di magistrato, così negano che qualcuno possa essere ucciso giustamente dal magistrato o che il magistrato possa fare la guerra o che si debba prestare giuramento davanti al magistrato, ecc.

Doveri dei sudditi. Del resto, siccome Dio vuole condurre il suo popolo alla salvezza attraverso il magistrato, che dona al mondo come un padre, è fatto obbligo a tutti i sudditi di riconoscere al magistrato un tale beneficio di Dio. I sudditi onorino quindi il magistrato e lo riveriscano come ministro di Dio, lo amino, lo asseconchino e preghino per lui come per il loro padre, obbediscano a tutti i suoi giusti ed equi comandi, paghino infine fedelmente e volentieri le tasse e i tributi e tutte le altre cose che gli sono dovute. E se la conservazione pubblica o della nazione e la ragione e la giustizia lo richiedono e il magistrato sia costretto a muovere guerra, siano pronti e preparati a sacrificare la vita e spargere il loro sangue per la salvezza pubblica e quella del magistrato. Ma che tutto questo si faccia nel nome di Dio, poiché chi si oppone al magistrato attira su di sé la terribile collera di Dio.

Sette e sedizioni. Noi condanniamo quindi tutti gli spregiatori del magistrato, tutti i ribelli, nemici della cosa pubblica, e gente sediziosa e malvagia e, infine, tutti coloro che rifiutano apertamente o con astuzia e finezza di rendere il dovere al quale Dio li obbliga.

Ora noi preghiamo Dio, nostro Padre celeste, clementissimo, perché voglia benedire i principi del popolo e anche noi e tutto il popolo per Gesù Cristo nostro unico Signore e salvatore, al quale sia data lode, gloria e azione di grazie eternamente. Amen.

(fine)